



Il segretario Cgil: i benefici della ripresa devono essere estesi a tutti

«Welfare, governo inadempiente»

Cofferati: dopo le pensioni non si è fatto nulla

ROMA. «Il governo dell'Ulivo non vorrà dimenticare il problema dell'esclusione e della povertà. Siamo arrivati tra gli 11 alla data fatidica del 2 maggio anche grazie alla riforma previdenziale e ai sacrifici dei pensionati attuali e futuri, dimenticando gli anziani, i disabili, le famiglie in difficoltà, i giovani disaggiati. La riforma del welfare non era soltanto la riforma delle pensioni, o vogliono scordarsene?». Sergio Cofferati è ancora in treno. Il 25 Aprile lo ha portato a Milano per la manifestazione in ricordo della Liberazione, la sera, invece è stata di lotta e di cinema. Era a Ravenna a presentare una copia restaurata de «L'Agnese va a morire». Per tornare agli antichi splendori il film di Montaldo si sono consorziate tre Camere del lavoro più pensionati. Anche i pensionati che domani saranno in piazza. Manifestazione nazionale a Roma conclusa in piazza Santi Apostoli da Sergio D'Antoni.

Dopo mesi passati a parlare di risparmi e «rialineamenti» si è tornati a parlare di lavoro e di occupazione. Cosa succede sul fronte più esposto dello stato sociale, sui problemi dei più poveri?

«La manifestazione dei pensionati si è posta l'obiettivo di ridare visibilità ai temi dell'assistenza. In una fase nella quale si discute molto, com'è giusto che sia, di lavoro e di sviluppo è ugualmente importante non dimenticare che tra i problemi da risolvere c'è il completamento della riforma del welfare. I mutamenti introdotti hanno dato, possono dare stabilità al sistema previdenziale per gli anni a venire, adesso però bisogna agire sulle altre due coordinate».

Una delle due era la definizione degli strumenti di partecipazione equa allo stato sociale. Il redditometro e il sanimetrometro rispondono a queste esigenze?

«Io credo di sì».

Rifondazione comunista annuncia la raccolta di firme per la riduzione dei ticket.

«Ho letto. Io credo che tener conto della ricchezza dei singoli e delle famiglie per introdurre criteri proporzionali di partecipazioni alla spesa, sia la metodologia giusta».

L'altra coordinata era quella delle politiche da destinare ai più deboli...?

«Sono le politiche per la famiglia,

fondamentali per ridurre la soglia di povertà materiale e culturale che favorisce, ahimè, lo sfruttamento dei minori. Sono le politiche per gli anziani. Sia verso le famiglie che verso gli anziani sarà importante applicare l'accordo che era stato sottoscritto per la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. E sarà necessario che il provvedimento at-

Non scordiamo che in Europa ci siamo anche grazie ai sacrifici dei più deboli

tuativo venga varato dal Consiglio dei ministri. Dovevano portarlo in Consiglio nei giorni passati ed è stato spostato. Io spero che non sia un rinvio che prelude a un qualche ripensamento. Certo bisogna evitare sovrapposizioni con altre forme di reddito, bisogna separare nettamente le platee tra quelli che hanno un'attività anche transitoria, come i lavoratori socialmente utili e invece una forma di inserimento che va riservata agli anziani più deboli o alle famiglie più deboli. E poi bisogna dare consistenza alle politiche che servono a costruire servizi per gli anziani non autosufficienti».

Tutto contenuto nell'accordo

Troppi ritardi Spero che l'Esecutivo non ci stia ripensando

del '97?

«Sì, ma ora è fondamentale il varo di una legge organica sull'assistenza. Ci sono proposte avanzate dai sindacati dei pensionati e dai sindacati confederali. Ci sono leggi in discussione. È necessario che il Governo da un lato e il Parlamento dall'altro rimettano ordine alla materia e celermente. L'Europa che ci aspetta è un'Europa in cui la coesione sociale sarà veramente importante e sarà una delle condizioni sulle quali costruire il processo di aggregazione sovranazionale. La coesione sociale ha due fondamenti: il lavoro e

l'efficacia del sistema delle protezioni. Anche un Paese che sta conoscendo i segni positivi della ripresa come il nostro, ha però questi due problemi sostanzialmente irrisolti».

Una ricerca del Cnr continua a ripetere che le donne, anziane e sole sono i soggetti più a rischio...

«Ci sono strati di povertà che possono anche non essere quantitativamente rilevanti, ma si sono consolidati e si sono tendenzialmente allargati. In questi strati troviamo i minori, le famiglie povere e gli anziani non autosufficienti. Ora è utile che anche questi temi vengano riproposti come temi importanti di un Paese che entra in Europa».

Temì che riguardano soltanto l'Italia?

«No, non sono soltanto problemi nostri. I paesi europei hanno dato il via alla costruzione della moneta unica come aggregato sovranazionale, ma poi avranno tutti insieme e ognuno con le sue specificità, il problema di costruire il profilo sociale dell'Europa e avere così anche il consenso dei cittadini che non sono sempre stati consapevoli o non hanno sempre condiviso. I lavoratori e i pensionati italiani si sono schierati subito per l'Europa».

Il lavoro è tornato prepotentemente tra gli argomenti dell'unificazione...

«Sì, si è recuperata un'attenzione al lavoro che non esisteva in precedenza perché molti paesi pensavano di aver risolto il problema salvo poi ricredersi di fronte alle tensioni sociali che sono esplose. Penso alla Germania e alla Francia. Ma l'Europa non deve nemmeno dimenticarsi dei poveri di quelli che rischiano di essere esclusi. Le due cose vanno affrontate insieme».

Dall'Europa all'Italia. Le premesse per non allargare, ma anzi per arginare l'esclusione ci sono nell'accordo di riforma del Welfare. Cosa è successo poi. Cosa ti fa lanciare questo allarme?

«Nell'autunno '97 si sono tracciate le premesse e sono state stanziare risorse che definirei simboliche. Poi il Parlamento ha addirittura ridimensionato o cancellato quegli stanziamenti. In un anno difficile dal punto di vista della quadratura dei conti era abbastanza obbligato individuare politiche e inizialmente non supportarle con risorse finanziarie. Oggi no. I cardini della politica futura devono essere lavoro e scuola e tutela per i deboli per non subire poi l'effetto quasi paradossale di un'economia che cresce, genera vantaggi, ma li concentra poi su alcuni e su alcune zone del Paese».

Fernanda Alvaro



Ivano Pais

Assistenza: corteo a Roma

E domani «pantere grigie» in piazza



ROMA. Non sarà una di quelle manifestazioni massicce da mezzo milione di persone alle quali ci hanno abituato i pensionati. Truttavia domani a Roma i loro sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp faranno sfilare gli attivisti più agguerriti, circa ventimila persone, da Piazza della Repubblica a Piazza SS. Apostoli con il comizio finale del leader della Cisl Sergio D'Antoni. Una manifestazione per sostenere la piattaforma rivendicativa del '98, centrata sulla riforma dell'assistenza che peraltro è uno degli impegni del Dpf.

Per la verità, come spiega il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli, c'è un'altra componente nella mobilitazione, ed è quella dell'occupazione. Il sindacalista ne parla in termini di solidarietà intergenerazionale, ma c'è anche un interesse diretto dei pensionati soprattutto al Sud. Quello di liberarsi dei figli che a trent'anni sono ancora in famiglia, a carico della pensione che in casa rappresenta l'unica fonte di reddito certa e non clandestina.

Il punto più critico della situazione è rappresentato dalla condizione di circa un milione di anziani (ormai gli anziani sono le persone con oltre 65 anni di età) non autosufficienti. Questi, più che i pensionati, sono i soggetti deboli e per loro l'Italia vanta l'assistenza più arretrata d'Europa. Minelli cita il caso della Francia e della Germania da cinque o sei anni si sta sperimentando un modernissimo sistema di finanziamento di erogazione delle risorse.

I sindacati non chiedono di dare più soldi agli anziani, ma che essi ricevano efficaci servizi alla persona. Ad esempio con l'attuazione del progetto «Obiettivo anziani» che non riesce a fare un passo avanti, nonostante disegni una rete di servizi sanitari alternativi all'ospedale.

«Torniamo in piazza - sostiene il segretario della Uilp Silvano Miniatì - preoccupati per il messaggio che sta passando nella società civile, quello degli anziani protetti e scapiti dei loro nipoti». Per Miniatì ci sono spazi per migliorare gli istituti del riciccolo e del sanimetrometro.

«Dopo l'ultimo confronto con il governo abbiamo ottenuto quello che volevamo, ma si tratta di organizzare bene questo primo anno di sperimentazione per ottenere successi almeno nella lotta alle liste d'attesa».

Il Tesoro: irrazionale la spesa per l'assistenza

I TETTI PER I SUSSIDI		
ISTITUTO	IMPORTO	LIMITE DI REDDITO
Pensioni Integrate	685.000	17.820.000-35.641.000
Assegno sociale	498.000	6.477.000-12.954.000
Pensione sociale	390.000	6.078.000-21.111.000
Assegno familiare	90.000-1.137.000	33.100.000-90.000.000
Invaldità civile totale	382.000	22.310.000
Invaldità civile parziale	382.000	5.078.000
Indennità accomp. civili	768.000	
Indennità accomp. ciechi	1.057.000	
Assegni invalidi parziali	382.000	5.077.000
Pensione di guerra	375.000	

Nota: gli importi di pensioni integrate al minimo, assegno sociale, pensione sociale e invalidità sono da 13 mensilità, quelli di assegni familiari e accompagnamento sono da 12 mensilità.

ROMA. Assistenza sociale, si spreca troppo, si aiuta poco e i poveri restano tali. Il giudizio critico sul sistema assistenziale italiano, arriva da uno studio della commissione della spesa pubblica del ministero del Tesoro. «La ripartizione dei benefici, con particolare riferimento alle pensioni sociali e ai trattamenti di invalidità civile - si legge nell'analisi di 120 pagine - è quanto meno casuale e comunque non ristretta alle famiglie aventi risorse economiche limitate. Lo spreco distributivo implicito in tali forme di assistenza è in larga parte condiviso dalle pensioni integrate al minimo, che da sole assorbono oltre la metà dell'assistenza complessiva». Una cifra che si aggira intorno ai 55.000 miliardi di lire e che spesso non va a buon fine. Troppa irrazionalità e poca uniformità di prestazioni fanno sì che gli aiuti sociali in Italia lascino i destinatari veramente «poveri» in condizioni pressoché disperate, mentre altri molto più agiati continuano inespugnabilmente a fruire dei servizi della collettività. «Va rimarcata la mancanza di uniformità di prestazioni ed il fatto che tutti gli importi monetari - continua lo studio - senza eccezione alcuna, risultano inferiori ad una soglia convenzionale di povertà. Ciò vale anche per l'istituto più generoso, l'«assegno familiare». In questo quadro il riciccolo e il reddito minimo di inserimento, secondo la commissione, dovrebbero contribuire ad un riequilibrio del sistema dell'assistenza in Italia. Ma ad oggi gli squilibri esistono: «Una percentuale considerevole di famiglie, tra quelle appartenenti alle categorie assistite, permane in uno stato di povertà». Gli insufficienti risultati del Welfare italiano dipendono dunque dalle «numerosi irrazionalità che caratterizzano il capillare, ma rozzo, sistema di verifica: l'insoddisfacente definizione di «ambito familiare» e il riferimento «pressoché esclusivo» al reddito ai fini Irpef che non considera quindi i casi di «erosione e ed evasione fiscale».

Mentre i partner europei (Austria esclusa) chiedono a Bruxelles il via libera per la riduzione dell'Iva in edilizia

Eurotax, restituzione in busta paga

ROMA. Si fa insistente la pressione di gran parte dei governi europei sul commissario al Mercato interno Mario Monti, per ottenere la riduzione dell'Iva nel settore delle costruzioni. L'Italia fa parte di questo schieramento, il Parlamento ha sollecitato con ordini del giorno la riduzione dell'aliquota attuale, che sta al 20%. Ma il governo di Roma ha già provveduto a rilanciare la casa con il bonus fiscale del 41%. E intanto si prepara a restituire il 60% dell'Eurotassa, probabilmente in busta paga da marzo a novembre dell'anno prossimo.

Riguardo all'edilizia, non tutti i Quindici dell'Unione sono d'accordo sulla riduzione dell'Iva. Ad esempio l'Austria è contraria per motivi di concorrenza «frontaliera», che già danneggia le imprese nazionali con l'aggressività di quelle italiane che diventerebbero ancor più competitive. Ma la spinta degli altri partner si basa sulla circostanza che l'edilizia è un settore trainante e soprattutto ad alto contenuto di ma-

nodopera: il suo rilancio sarebbe uno degli strumenti decisivi per curare la piaga della disoccupazione che affligge gran parte del vecchio



Insistente la pressione sul commissario Monti. Ma da Bruxelles l'aria che tira non è delle migliori, dopo il bonus fiscale del 41%

continente.

Ma non sarà facile né a tamburo battente. Nel nostro paese la vera iniziativa per il rilancio dell'edilizia è rappresentato dal bonus fiscale del 41% sull'Irpef dei soggetti che ri-

strutturano la casa, concesso con l'ultima Finanziaria. A conti fatti, è come se l'Iva - che resta al 20% - fosse ridotta al 12%. Visto che da Bruxelles l'aria che tira non è delle migliori, l'operazione 41% in qualche modo anticipa o sostituisce il provvedimento che peraltro ormai non può che essere adottato a livello comunitario. L'incentivo è forte, perché si tratta di detrarre dall'imposta che si deve pagare per l'Irpef, il 41% delle spese sostenute nel '98 e nel '99 per ristrutturare la casa, per un importo non superiore a 150 milioni.

E se l'Irpef da pagare è inferiore al «bonus»? Il beneficio può essere distribuito lungo cinque o dieci anni. Un boccone appetibile, come dimostrano le pubblicità delle industrie che invitano a cambiare i sanitari

del bagno approfittando dell'occasione fiscale.

Considerando che del beneficio possono usufruire anche gli affittuari dell'immobile, l'occasione è davvero ghiotta. Si tratta solo di affrontare l'ostacolo delle infinite complicazioni formali che si nascondono dietro ad ogni curva del complesso iter burocratico alla fine del quale si conquista il «bonus». Lo sconto fiscale si ottiene per una gamma abbastanza estesa di lavori: interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro, di risanamento e ristrutturazione per l'abitazione privata.

L'operazione 41% fa concorrenza al lavoro nero in edilizia. Anzi, è forse il suo obiettivo principale, anche perché l'emersione delle attività nascoste darebbe il gettito a compensazione del generoso beneficio riconosciuto al proprietario dell'immobile. Comunque anche l'emersione parziale sarebbe premiata. Basterebbe limitarsi a denunciare l'acquisto con regolare

fattura dei materiali per ottenere lo sconto.

Dall'edilizia al reddito dei contribuenti. A settembre, con la presentazione del disegno di legge Finanziaria per il 1999, il governo dovrà finalmente decidere come restituire il 60% dell'Eurotassa.

La restituzione è certa, il governo l'ha già annunciata. Le Finanze sono orientate ad adottare un meccanismo analogo a quello del prelievo. Se il datore di lavoro nel '97 in quanto sostituto d'imposta ha sottratto due milioni di Eurotassa dalla nostra busta paga rateizzata da marzo a novembre, l'anno prossimo dovrebbe restituire il 60% (1,2 milioni) allo stesso modo in nove rate: grazie alla detrazione d'imposta, lo stipendio netto dovrebbe crescere

di 133 mila lire al mese. Per il lavoratore dipendente ci pensa l'azienda, il lavoratore autonomo provvederà da solo alla detrazione.



Per restituire il 60% dell'imposta le Finanze sono orientate ad adottare un meccanismo analogo a quello del prelievo

Tuttavia la decisione non è stata ancora adottata, visto che il provvedimento va collegato alla manovra di 13.500 miliardi il cui termine per la presentazione in Parlamento scade il 30 settembre. Nel campo delle

probabilità c'è ancora infatti la formula dell'assegno da mandare a casa di ciascun contribuente. Inoltre per conoscere esattamente la misura della restituzione occorre avere sotto mano le dichiarazioni dei redditi '97, che i contribuenti avranno presentato solo prima dell'estate. Comunque alla questione potrebbe essere dedicata una delle riunioni del Consiglio dei ministri successive all'ingresso ufficiale della lira nell'Euro.

Per le casse dello Stato l'onere è di quasi 3.000 miliardi, per l'esattezza 2.907. A tanto ammonta il 60% dei 4.845 miliardi incassati dall'Eurotassa decisa l'estate scorsa quando il governo decise di raddoppiare la manovra per garantirsi il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Dal biglietto d'ingresso nel Club dell'Euro erano attesi 5.495 miliardi, ma la quota raggiunta è stata sufficiente per avere risultati più che confortevoli nei conti pubblici.

Raul Wittenberg